

Tabella 1 - VI e VII FED: quadro d'insieme
(milioni di euro)

	1997	1998	1999	IMPORTI CUMULATI	TASSO DI ESECUZ. (RISPETTO DOTAZ.) (PERCENTUALE)
Dotazione					
VI FED.....				7.882	
VII FED.....				11.606	
VIII FED.....				13.151	
Impegni netti					
VI FED.....	23	- 44	- 23	7.466	95
VII FED.....	585	116	205	10.640	92
VIII FED.....		2.224	2.510	4.734	36
TOTALE	608	2.269	2.693	22.840	74
Pagamenti netti					
VI FED.....	171	153	103	7.035	89
VII FED.....	1.026	819	627	8.021	69
VIII FED.....		466	544	1.011	8
TOTALE	1.197	1.438	1.274	16.067	55

Tabella 2 - VI°, VII° e VIII° FED: Ripartizione per strumento (1999)
(milioni di euro)

	DECISIONI			PAGAMENTI		
	1997	1998	1999	1997	1998	1999
Aiuto programmato	352,39	1187,1	1994,7	685,73	764,8	710,2
Bonifici d'interesse	- 7,46	24,6	4,9	52,80	27	23,8
Aiuto d'urgenza	- 1,23	36,7	82,7	9,95	12,6	48,8
Aiuto ai rifugiati	2,03	0,9	- 0,9	8,29	5,5	1,5
Capitali di rischio	13,39	297	199,2	108,63	171,3	131,5
Stabex		151,7	75	18,73	89,3	20,1
Sysmin	165,66	0,5	27,7	35,07	41,8	53,7
Aggiustamento strutturale	40,70	586,5	313,6	74,31	279,5	255,5
Trasferimenti	19,42	1,6	-3,9	32,84	42,3	28,9
Totale	584,90	2.269,2	2.693	1.026,37	1.438,6	1.274

Il nuovo accordo di partenariato

Il rinnovamento della Convenzione ACP/UE è stato oggetto di intense discussioni dopo il 1996. I negoziati sono iniziati nel settembre del 1998 e si sono conclusi alla fine del 1999 con la conferenza ministeriale. La cerimonia di ratifica e firma si è svolta a Cotonou (Benin) il 23 giugno 2000. La conclusione di questi lavori getta le premesse, rispetto alle convenzioni che lo avevano preceduto.

per una serie successiva d'intese che possono essere definite di nuova generazione. Il nuovo accordo di partenariato si fonda sull'esperienza di 25 anni delle varie Convenzioni di Lomé che hanno costituito un modello unico nel quadro delle relazioni Nord - Sud. L'accordo, semplificato anche nella redazione (solo 100 articoli accompagnati da una serie di protocolli ed annessi contro i 369 precedenti), prefigura un nuovo sistema di relazioni paritarie aventi come obiettivo, attraverso il sostegno mirato dell'Unione, una dinamica di crescita istituzionale, sociale ed economica dei paesi ACP, anche attraverso il rafforzamento dei processi d'integrazione regionale in quell'area, che contribuisca al loro inserimento nel processo di globalizzazione economica mondiale. La nuova formula di sostegno proposta dalla Comunità Europea, e accettata dalle controparti, prevede uno strumento d'appoggio, all'interno del quale è incentivata una programmazione-paese coerente con l'obiettivo di lotta alla povertà e di sviluppo partecipativo, anche con il coinvolgimento della società civile, e di un serio sforzo mirante al rafforzamento dell'integrazione regionale che prevede, tra l'altro, una modulazione dell'aiuto dell'UE secondo le performance realizzate dai singoli paesi. In particolare, la nuova Convenzione dà rilievo allo sviluppo del settore privato al fine di stabilire condizioni endogene di sviluppo nei paesi ACP. L'Unione offrirà sostegno alla costituzione di un quadro legale in grado di promuovere e proteggere gli investimenti con la conclusione di nuovi accordi, il finanziamento di un meccanismo di garanzia e la fornitura di capitali di rischio, prestiti, linee di credito. Sono previsti aiuti non rimborsabili ed il finanziamento di "micro-realizzazioni" a livello locale, in un'ottica di cooperazione decentrata.

E' stata approvata una serie di documenti che definisce gli aspetti principali della cooperazione economica e commerciale.

Il documento fissa innanzi tutto la durata del periodo transitorio, propedeutico all'avvio della liberalizzazione tra le aree; durata che tra periodo preparatorio informale e formale va dal 2000 al 2008, per la successiva stipula dei previsti accordi regionali di partenariato. La cosiddetta clausola "rendez-vous" prevede che nel 2004, a seguito di consultazioni congiunte, con i Paesi ACP (non PMA) che non saranno in grado di aderire agli accordi di partenariato economico regionale saranno definiti regimi commerciali alternativi, "equivalenti" alle attuali condizioni di Lomé, nel rispetto delle regole OMC. In relazione al mantenimento del regime di preferenze nel corso del citato periodo preparatorio (2000-2008), si è deciso di richiedere una deroga all'OMC. In materia d'accesso al mercato è stata messa a punto una dichiarazione nella quale la Comunità, nel corso del periodo preparatorio (2000-2008), si impegna ad esaminare le possibilità di fronteggiare le eventuali erosioni del sistema preferenziale con incidenza sulla competitività dei prodotti ACP. Inoltre l'UE favorisce la creazione d'aree di libero scambio tra i Paesi ACP ed ha intrapreso l'impegno a proseguire il cammino per consentire importazioni in franchigia e senza contingenti "per essenzialmente tutte" le produzioni originate dai PMA.

Il corollario finanziario dell'intesa è la fissazione di 15,2 miliardi di euro complessivi (13,8 miliardi al netto delle allocazioni della BEI) per il LX FES, con la previsione, a ratifica avvenuta, di consolidarvi i residui dell'VIII FES (attualmente dell'ordine di circa 9 miliardi di euro). Della dotazione finanziaria, 1 miliardo di euro sarà destinato all'iniziativa HIPC. L'impegno finanziario, che responsabilizza in particolar modo i Servizi della Commissione e la loro capacità di erogazione dell'aiuto, dovrà consentire un impegno di spesa annuale dell'ordine di 3 - 3,5 miliardi di euro nel periodo 2000 - 2007. Per il nostro paese, la chiave di ripartizione per i contributi al LX FES è stata fissata in linea con quella a suo tempo definita per l'VIII Fondo e cioè al 12,54 per cento. L'impegno italiano per il LX FES, pertanto, sarà pari a 1.731 milioni di euro.

Differenze tra la convenzione di Lomé ed il nuovo accordo di partenariato

Le valutazioni dell'aiuto finanziario comunitario nei paesi ACP ha sovente mostrato che è stato insufficiente, tenuto conto del contesto istituzionale e politico dei paesi partner, e questo ha troppo frequentemente compromesso la visibilità e l'efficienza della cooperazione. L'impatto delle

preferenze commerciali è stato insoddisfacente tanto che i paesi ACP presenti sui mercati europei sono diminuiti passando dal 6,7 per cento del 1976 al 3 per cento del 1998 e di cui il 60 per cento delle esportazioni hanno riguardato solo 10 prodotti. Allo stesso tempo la necessità di adattarsi allo sviluppo internazionale è stato evidente, in particolare riguardo al processo di mondializzazione economico e commerciale nonché la necessità di assicurare la compatibilità con l'OMC. La mondializzazione e l'evoluzione tecnologica sono dei processi recenti dentro i paesi più poveri e le parti più povere delle popolazioni rischiano di essere escluse. L'aumento dei flussi d'investimento diretti privati verso i paesi in via di sviluppo, che si è avuto nell'ultimo decennio, non è stato messo a profitto dalla maggior parte dei paesi ACP. L'insieme dei PMA (39 fanno parte degli ACP) hanno beneficiato di meno dell'1 per cento di questi flussi. La crescita demografica, la situazione ambientale, aggravata dalla povertà in un certo numero di paesi sono stati elementi che hanno richiesto una risposta adeguata. La necessità di cambiamento ha tradotto ugualmente una evoluzione delle attitudini. E' stato disarmante ammettere che la dimensione politica dello sviluppo è parte integrante del processo. Una partecipazione più partecipativa della società civile, del settore privato e degli attori economici e sociali al partenariato ACP/UE è divenuto una nuova dimensione importante da promuovere. La diminuzione degli aiuti registrati negli ultimi dieci anni (dallo 0,33 al 0,23 per cento del PIL europeo) a riflesso le questioni fondamentali che hanno posto i politici e l'opinione pubblica sull'efficacia dell'aiuto. Ma la necessità dell'efficacia e dell'impatto accresciuto sono un aspetto importante che ha condotto i negoziatori a approfondire riforme convenute dentro il quadro di un nuovo partenariato ACP/UE. Nell'ambito del dialogo politico, maggiore enfasi è data alla good governance, che assurge al rango di elemento fondamentale dell'accordo e che, limitatamente ai casi di corruzione grave, è inserita come materia oggetto di consultazioni nei casi richiamati dalla clausola di non esecuzione (ora definita come misure appropriate di salvaguardia). La parte relativa ai temi istituzionali viene, inoltre, a completarsi significativamente con l'inclusione della clausola di riammissione, largamente corrispondente alla formula standard approvata in Consiglio Giustizia e Affari interni dell'UE lo scorso anno. Tale clausola, pur con modulazioni di compromesso che accompagnano il rinvio ad intese di carattere bilaterale, riafferma il principio della riammissione riguardante non solo i propri cittadini ma anche di quelli provenienti dai paesi terzi e degli apolidi. La formula accettata prevede altresì, in tale ambito, adeguata assistenza tecnica da parte europea

Interventi della Banca Europea degli Investimenti (BEI)

5. Nel quadro della IV Convenzione di Lomé, i finanziamenti della Banca Europea degli Investimenti (BEI) sono accordati, sia su risorse proprie, sotto forma di prestiti accompagnati da bonifici d'interessi, sia su risorse del Fondo Europeo di Sviluppo per mezzo di capitali di rischio.

Il Secondo Protocollo Finanziario di Lomé IV è entrato in vigore soltanto il 1 giugno 1998. Esso è applicabile nei 71 Paesi ACP e copre il periodo 1998-2000 per un ammontare complessivo di 2.658 milioni di euro, di cui 1.658 milioni dalle risorse proprie della Banca e un miliardo dalle risorse dei capitali di rischio.

I negoziati per un nuovo accordo di aiuto allo sviluppo che sostituisca la IV Convenzione di Lomé hanno caratterizzato il 1999 nelle relazioni della Comunità con i Paesi ACP. Tre conferenze ministeriali si sono tenute nel 1999: a Dakar in febbraio e a Bruxelles in luglio e dicembre. L'accordo è stato raggiunto tra le parti alla quarta e ultima riunione, che ha avuto luogo a Bruxelles il 2-3 febbraio 2000.

La nuova Convenzione, la cui firma è prevista a metà del 2000, coprirà un periodo di 20 anni. Il finanziamento su capitale di rischio sarà sostituito da uno sportello d'investimento volto a promuovere lo sviluppo delle imprese commercialmente idonee, principalmente nel settore privato. La BEI gestirà questo nuovo strumento, al quale sono stati stanziati 2.200 milioni di euro per i primi

cinque anni. Inoltre, la Banca potrà finanziare operazioni sulle risorse proprie fino ad un ammontare di 1.700 milioni di euro.

Le operazioni della Banca nel 1999 ammontano a 322 milioni di euro, di cui 140 milioni in capitali di rischio, registrando una netta riduzione rispetto al 1998 (558 milioni di euro). Le operazioni della Banca si suddividono in 235 milioni di euro per prestiti individuali e 87 milioni di euro in prestiti globali per finanziare le piccole e medie imprese del settore privato e le partecipazioni azionarie.

I paesi dell'Africa orientale sono stati i primi beneficiari di tali interventi con un ammontare totale di 94 milioni di euro, di cui circa 53 su capitali di rischio, per il finanziamento di progetti nel settore dell'energia, delle comunicazioni e dell'industria in Kenya, Uganda e Tanzania.

L'Africa occidentale ha ricevuto 93 milioni di euro, di cui 42 su capitali di rischio, che sono stati utilizzati per finanziare progetti nel settore privato, delle telecomunicazioni e dell'industria (Senegal e Mauritania) e un prestito regionale condizionale.

I paesi dell'Africa meridionale hanno beneficiato di 85 milioni di euro di cui gran parte sotto forma di prestiti globali per investimenti in Mozambico, Namibia, Zimbabwe, Madagascar e Swaziland. Per quanto riguarda l'Africa centrale, un prestito condizionale e uno globale per un totale di 15 milioni di euro sono stati accordati al Camerun.

Alla regione caraibica sono andati invece 28 milioni di euro per il settore energetico, idrico e privato. Alla regione pacifica sono stati accordati 7 milioni di euro su risorse proprie per prestiti in Vanuatu (settore trasporti) e Kiribati (settore privato).

Per l'esercizio 1995-1999 il totale degli interventi della BEI a titolo della IV Convenzione di Lomé ammontano a 1.753 milioni di euro, di cui 743,2 milioni su capitali di rischio.

IL RUOLO DELL'ITALIA

Il contributo italiano

6. Nel corso dell'esercizio finanziario 1999 l'Italia ha effettuato i versamenti a favore del VII FED secondo la chiave di ripartizione e lo scadenziario delle rate da corrispondere definiti dalla Decisione del Consiglio delle Comunità Europee del 20.12.1995.

La quota totale, versata dall'Italia al Fondo come contribuzione ordinaria per spese correnti, relativa al VII FED, ammonta a complessivi euro 142,560 milioni.

Per quanto riguarda lo Stabex, i cui versamenti si effettuano l'anno successivo a quello di competenza, a causa della ritardata ratifica da parte della Francia avvenuta solo nel maggio del 1998, nel 1999 sono stati versati gli importi relativi agli anni 1995, 1996, 1997 e 1998 per un ammontare globale di euro 135.432.000, nonché la contribuzione prevista per il 1999 di euro 45.144.000.

Inoltre, è stato versato alla BEI l'importo di Lit. 8,359 miliardi (a titolo della garanzia assunta dagli Stati membri sulle operazioni finanziarie effettuate dalla BEI, in applicazione dei contratti di fideiussione stipulati tra la Repubblica Italiana e la BEI nel quadro della III Convenzione di Lomé, negli Stati ACP) per il mancato pagamento da parte di numerosi Paesi africani (Nigeria, Congo, Gabon e Togo) di alcune rate relative all'ammortamento di prestiti concessi dalla BEI sulle risorse proprie.

Cofinanziamento italiano

7. Nel 1985 la Commissione Europea ha firmato un accordo con il Governo Italiano per cofinanziare progetti di sviluppo gestiti dalla Commissione. Dall'entrata in vigore dell'Accordo,

¹ rinnovato nel 1991 e successivamente prorogato più volte (l'ultima proroga scadrà il 31 marzo del 2003)

globalmente, sono stati finanziati 49 progetti. Il Governo Italiano ha assunto 3 decisioni di finanziamento: la prima per un seminario alle piccole e medie imprese del SADEC per un ammontare di 70 mila ECU, l'altra per la seconda parte di un programma di riabilitazione in Somalia per un ammontare di 10 miliardi di Lire e la terza per la riabilitazione della strada Dar Es Salam - Bagamoyo per 31,4 miliardi di Lire.

Aggiudicazione di appalti

8. La realizzazione concreta dei progetti implica, per quanto attiene agli aspetti relativi all'esecuzione di opere o alla fornitura di materie prime ed attrezzature, il ricorso alla concorrenza internazionale con bandi di gara aperti alle imprese di tutti gli Stati U.E. e ACP, eccettuati i casi specifici di deroga espressamente contemplati dalla Convenzione di Lomé. Nel caso di prestazioni di assistenza tecnica e servizi in genere, le procedure seguite prevedono quasi sempre il ricorso alla licitazione privata o "consultazione ristretta" (short list) di candidati degli Stati membri e dei Paesi beneficiari. Tuttavia, per interventi di minore importanza o di breve durata è possibile il ricorso alla trattativa privata.

I dati globali, relativi ai risultati delle gare d'appalto e all'attribuzione dei contratti nel 1999, confermano con il 15,75 per cento la quota dell'Italia per quanto riguarda il VI FED; il 14,01 per cento per quanto riguarda il VII FED e il 5,27 per cento per quanto riguarda l'VIII FED.

Riguardo ai risultati, dei contratti aggiudicati sino alla fine del 1999, per il VI FED l'Italia, nel settore dei lavori, si colloca al secondo posto (24,6 per cento), dietro la Francia (25,2 per cento), tra i partner comunitari. Nei settori delle forniture e dell'assistenza tecnica, che sempre hanno costituito il punto debole della nostra capacità di penetrazione commerciale nei mercati ACP, il nostro Paese si è aggiudicato rispettivamente l'8,3 per cento e l'11,14 per cento.

I risultati conseguiti dagli operatori italiani nell'ambito del VII FED rimangono soddisfacenti: l'Italia, per quanto riguarda i contratti di lavori si colloca, tra i dodici paesi membri del VII FED, al secondo posto (19,6 per cento) e per quelli di forniture al terzo (13,9 per cento). Per quanto concerne i contratti di assistenza tecnica e servizi in genere, la quota italiana è leggermente migliorata rispetto all'anno precedente (8,2 per cento contro l'8 per cento del 1998).

Per quanto riguarda l'aggiudicazione delle prime gare relative all'VIII FED, l'Italia si è aggiudicata contratti nel settore dell'assistenza tecnica per un importo pari a 6.518.200 euro pari al 5,27 per cento dell'importo totale aggiudicato.

PAGINA BIANCA

APPENDICI

PAGINA BIANCA

CENNI STORICI SULLE BANCHE E FONDI DI SVILUPPO

Il Gruppo della Banca Mondiale

Il Gruppo della Banca Mondiale, che ha sede negli Stati Uniti, a Washington, D.C., è composto da cinque distinte istituzioni: la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD)¹, l'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA)², la Società Finanziaria Internazionale (IFC)³, l'Agenzia Multilaterale per la Garanzia agli Investimenti (MIGA)⁴, e il Centro Internazionale per la risoluzione delle controversie in materia di investimenti diretti esteri (ICSID)⁵.

Nucleo del Gruppo è la IBRD, creata insieme al Fondo Monetario Internazionale (IMF) con gli accordi di Bretton Woods alla fine della II Guerra Mondiale (1944), nella fase iniziale della ricostruzione.

Nei primi anni la Banca, il cui mandato originario era finanziare investimenti produttivi nei paesi a basso tasso di risparmio, concentrò le sue energie per agevolare la ricostruzione dei paesi maggiormente danneggiati dalla guerra, Italia compresa. Intorno alla metà degli anni '50, con l'impetuosa crescita economica dei paesi europei e del Giappone, i finanziamenti della IBRD cominciarono a spostarsi verso i paesi in via di sviluppo (PVS). I primi prestiti furono effettuati a tassi d'interesse di mercato, ma con scadenze e periodi di grazia assai lunghi. Furono inoltre diretti quasi totalmente al finanziamento di progetti, ponendo l'accento sull'accumulazione del capitale e sul tasso di rendimento atteso del progetto da finanziare. Nei paesi di recente indipendenza, carenti sia di capitali sia di capacità tecniche e organizzative, insieme al sostegno finanziario la IBRD iniziò a fornire anche assistenza tecnica.

Verso la fine degli anni '50 ci si rese conto che alcuni paesi erano talmente poveri da non essere in grado di rimborsare prestiti contratti a condizioni di mercato e che, almeno nei primi stadi dello sviluppo, vi sono investimenti essenziali produttivi solo nel lungo periodo. Il riconoscimento che un'assistenza adeguata ai bisogni dei paesi più poveri potesse essere fornita solo con finanziamenti a condizioni agevolate portò, nel 1960, alla creazione della Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA). Aggiungendosi alla IBRD, formò la struttura centrale del gruppo della Banca Mondiale.

La Società Finanziaria Internazionale (IFC), sorta prima dell'IDA (nel 1956) con il mandato di operare direttamente con il settore privato (concede prestiti direttamente alle imprese private, agendo come investitore diretto nel capitale di rischio e catalizzatore di risorse), non ha mai formato un tutt'uno con la Banca, avendo una sua entità giuridica e finanziaria.

Nel 1966 è stato istituito il Centro Internazionale per la Risoluzione delle Controversie in Materia di Investimenti (ICSID) che è attualmente il più importante foro internazionale di arbitrato per la risoluzione dei contenziosi tra investitori stranieri e Stati ospiti.

Nel 1988 è stata istituita la MIGA (Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti) che. Come l'IFC, si occupa esclusivamente di promuovere lo sviluppo del settore privato e di incoraggiare l'investimento privato estero verso i PVS, assistendo sia gli investitori stranieri sia i governi interessati.

¹ La sigla IBRD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Bank for Reconstruction and Development*".

² La sigla IDA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Development Association*".

³ La sigla IFC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Financial Corporation*".

⁴ La sigla MIGA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Multilateral Investment Guarantee Agency*".

⁵ La sigla ICSID, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Centre for Settlement of Investment Disputes*".

L'IFC, la MIGA (istituita nel 1988), e l'ICSID sono considerate affiliate della IBRD.

Al di là del mandato specifico di ciascuna delle istituzioni che formano il Gruppo della Banca Mondiale, loro comune obiettivo è quello di lottare contro la povertà ed elevare il livello di vita nei PVS, incanalando verso di loro risorse finanziarie provenienti dai paesi sviluppati.

Alla fine di giugno 1999 i membri della Banca erano 181.

L'Italia è divenuta membro della Banca con la legge n. 132/1947, con cui ratificò anche la partecipazione al Fondo Monetario Internazionale.

Struttura e Organizzazione

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce obbligatoriamente due volte l'anno, in primavera (*Spring Meeting*) e in autunno (*Annual Meeting*). L'attività di ordinaria amministrazione è svolta da un Consiglio d'Amministrazione, presieduto dal Presidente, che comprende 24 Direttori rappresentanti la totalità dei membri della Banca, che pertanto vengono raggruppati in "c~~o~~nstituencies". Alcuni paesi, tuttavia, sono titolari di un seggio in solitudine (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Cina, Arabia Saudita, Federazione Russa). L'Italia rappresenta, in seno al Consiglio, anche il Portogallo, la Grecia, l'Albania e Malta.

In seno alla Banca, coerentemente con quanto stabilito con il progetto di riforma previsto dallo *Strategic Compact*⁶, particolare priorità è stata data al miglioramento delle attività di controllo e valutazione delle operazioni, e di divulgazione dei risultati e delle lezioni apprese. In primo piano quindi il lavoro del "Comitato per l'Efficacia sullo sviluppo" (CODE) dei Direttori Esecutivi, e il Dipartimento indipendente per la valutazione delle operazioni (OED), che analizza l'efficacia complessiva dell'attività della Banca e verifica a livello nazionale i progressi nella realizzazione delle operazioni finanziate dalla Banca, delle riforme concordate, degli obiettivi di sviluppo istituzionale.

Una delle novità più rilevanti introdotte dal programma di rinnovamento della Banca, riguarda l'organizzazione del personale della Banca in quattro reti tematiche: (i) sviluppo umano; (ii) sviluppo sostenibile dell'ambiente e del sociale; (iii) finanza, settore privato e infrastrutture, e (iv) riduzione della povertà e gestione economica. In questo modo è stato creato un legame trasversale, che si sovrappone all'organizzazione per aree geografiche e consente una migliore integrazione dell'attività su questi temi nodali dello sviluppo.

La Banca ha inoltre intrapreso una fondamentale riforma delle politiche di assunzione e gestione del personale, volta ad attrarre e mantenere professionisti altamente qualificati, e ad assicurare un'opportuna diversificazione culturale all'interno dell'istituzione. Recentemente, il personale è stato riclassificato in due categorie contrattuali fondamentali - a termine e a tempo indeterminato - con l'abolizione della categoria di consulenti a lungo termine.

Il Fondo per l'ambiente globale (GEF)

Il Fondo per l'Ambiente Globale (GEF)⁷ fu istituito nel 1991 come programma pilota triennale per assistere i paesi in via di sviluppo nelle attività di protezione dell'ambiente globale, promuovendo uno sviluppo economico sostenibile dal punto di vista ambientale. La risoluzione prevedeva la cooperazione tra i Programmi per lo Sviluppo e per l'Ambiente delle Nazioni Unite (UNDP e UNEP), e la Banca Mondiale per la realizzazione di programmi e di progetti in quattro aree di interesse globale: effetto serra, biodiversità, acque internazionali, ozono.

⁶ Vedi parte relativa allo *Strategic Compact* nel capitolo sul Gruppo della Banca Mondiale.

⁷ La sigla GEF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Global Environment Facility".

Dopo la fase pilota di tre anni, la GEF è divenuta uno strumento permanente di cooperazione internazionale con, in particolare la funzione di meccanismo finanziario delle convenzioni internazionali sul cambiamento climatico e sulla biodiversità concordate dalla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo, svoltasi a Rio de Janeiro nel 1992. In quell'occasione venne prodotta l'"Agenda 21" - un programma d'azione proiettato verso il XXI secolo, che indica nello sviluppo sostenibile il percorso da seguire per assicurare una crescita economica compatibile con la salvaguardia dell'ambiente. Il "Vertice della Terra" riconobbe nella GEF uno strumento importante di promozione della cooperazione internazionale, per facilitare le azioni di integrazione della componente ambientale globale nei programmi di sviluppo.

Struttura e Organizzazione

L'Assemblea è l'organo di governo in cui sono rappresentati, individualmente, i 164 paesi membri della GEF. Si riunisce ogni tre anni per esaminare le politiche e le operazioni del Fondo, e formulare gli indirizzi generali. La prima Assemblea della GEF si è svolta a Nuova Delhi dal 1 al 3 aprile 1998.

Il consenso emerso dalle posizioni, spesso divergenti, espresse dai rappresentanti dei vari governi viene riassunto in modo equilibrato nel comunicato finale dell'Assemblea di Nuova Delhi, dove si indicano gli orientamenti generali prioritari per la GEF, che dovrà:

- essere uno strumento sempre all'avanguardia, e fungere da catalizzatore per altre istituzioni;
- legare le operazioni alle priorità dei paesi beneficiari, e coinvolgere le popolazioni locali;
- assicurare che i benefici globali delle attività finanziate continuino anche oltre il completamento dei progetti finanziati;
- semplificare e abbreviare il ciclo del progetto;
- chiarire meglio il concetto di «costi incrementali», e applicarlo pragmaticamente;
- rafforzare le attività di monitoraggio e valutazione *ex-post*, divulgarne i risultati, stimolare il trasferimento nei PVS di tecnologie amiche dell'ambiente;
- promuovere la piena integrazione dell'ambiente globale nell'attività ordinaria delle agenzie responsabili della realizzazione dei progetti GEF (Banca Mondiale, UNDP e UNEP);
- rafforzare le relazioni con la comunità scientifica internazionale;
- promuovere un miglior coordinamento e cofinanziamenti con altre fonti, e ampliare lo spettro delle istituzioni coinvolte;
- mobilitare risorse addizionali, in particolare dal settore privato.

L'Italia, nel suo intervento all'Assemblea, ha particolarmente insistito sull'importanza dei concetti di «costi incrementali» e «benefici globali», che giustificano l'esistenza stessa della GEF - e che i PVS sono invece riluttanti ad accogliere per le ovvie restrizioni che pongono ai finanziamenti. Ha inoltre sottolineato la necessità di un uso più efficiente delle risorse, con contenimento dei costi amministrativi. Altri punti evidenziati nell'intervento italiano riguardano il ruolo potenziale delle banche regionali di sviluppo; l'importanza di coinvolgere il settore privato - attraverso cui passa lo sviluppo ed il trasferimento delle tecnologie; la necessità di espandere le operazioni nell'area del degrado del suolo (desertificazione e deforestazione).

Nel corso dell'Assemblea è stata infine presentata ufficialmente la composizione del comitato di consulenza tecnico-scientifica (STAP), appena rinnovato. Il comitato, formato da 11 membri e da un Presidente, è incaricato di fornire una consulenza di tipo "strategico", per meglio comprendere i problemi riguardanti l'ambiente globale e i modi migliori per affrontarli, ed effettua un'attività di revisione e analisi selettiva di alcuni progetti. Da segnalare la nomina a membro dello STAP della Prof.ssa Paola Rossi Pisa, Ordinario di Ecologia presso il dipartimento di agronomia dell'Università di Bologna, esperta nel campo del degrado del suolo.

La prossima Assemblea della GEF avrà luogo nel 2001.

Il Consiglio della GEF rappresenta l'organo incaricato di approvare progetti, politiche e il piano operativo della GEF. In esso sono rappresentati 32 membri raggruppati in *constituencies* di cui 16 paesi in via di sviluppo, 14 paesi industrializzati e 2 economie in transizione. L'Italia è titolare di un seggio e in esso siede un rappresentante del Ministero del Tesoro. Il Consiglio si riunisce due volte l'anno (in primavera e in autunno), inoltre approva le operazioni di minor ammontare sulla base del "silenzio assenso" dopo aver ricevuto per posta la relativa documentazione. Tutte le decisioni vengono prese per consenso. La peculiarità del Consiglio GEF è che rappresenta un organo estremamente democratico e permette ai rappresentanti delle ONG e della società civile, in occasione delle riunioni, di incontrare preventivamente i membri del Consiglio per scambiare opinioni e raccogliere suggerimenti in merito agli argomenti inseriti in agenda.

Il Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)

Creata nel dicembre 1959 con il proposito di contribuire allo sviluppo economico e sociale dei paesi dell'America Latina e dei Caraibi, la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)⁸, con sede a Washington, rappresenta la più grande e antica istituzione di sviluppo multilaterale a carattere regionale.

Al momento dell'entrata in vigore del Trattato Istitutivo (30 dicembre 1959), membri della Banca erano solo 19 paesi dell'America Latina e dei Caraibi, oltre agli Stati Uniti. Poco dopo, altri 8 paesi entrarono a far parte dell'accordo (incluso il Canada). Con la firma della "Dichiarazione di Madrid", nel 1974, venne formalizzata l'adesione di alcuni paesi industrializzati. Tra il 1976 ed il 1986 altri 17 paesi "non-regionali" (i paesi regionali sono quelli dell'America del Nord, dell'America centrale e dell'America del Sud) divennero membri della Banca. Il Belize, che ha firmato l'accordo solo nel 1992, è il membro regionale di più recente adesione (1999). Nel 1993, a seguito dell'evolversi degli eventi nella regione balcanica, due nuovi Stati indipendenti, la Croazia e la Slovenia, sono entrati di diritto a far parte della Banca in luogo dell'ex Repubblica Federale di Jugoslavia. Restano sospesi i negoziati per definire la partecipazione della Bosnia-Erzegovina e della Federazione Jugoslava. Attualmente i Paesi membri della IDB sono 46 (28 paesi regionali - comprendenti Stati Uniti e Canada - e 18 paesi "non-regionali").

Nei suoi 37 anni di attività la Banca Interamericana di Sviluppo è risultata essere un'importante istituzione catalizzatrice dei flussi di risorse verso la regione. I suoi compiti istituzionali sono la riduzione della povertà, lo sviluppo delle infrastrutture sociali, il sostegno allo sviluppo del settore privato, il finanziamento dell'assistenza tecnica per la preparazione e l'esecuzione dei progetti e dei programmi di sviluppo. Fino ad oggi la Banca ha finanziato progetti in vari settori (produttivo, sociale, ambientale, infrastrutturale ecc.), mobilitando finanziamenti per progetti dell'importo complessivo di 218 miliardi di dollari. La sua attività creditizia annua è cresciuta notevolmente, passando dai 294 milioni di dollari del 1961 a un livello medio di prestiti dell'ordine di 6-7 miliardi di dollari negli anni '90.

Fin dall'inizio della sua attività la IDB si è focalizzata su progetti nel settore sociale (sanità, istruzione ecc.), che ancora oggi rappresentano una consistente parte dei prestiti, e su progetti infrastrutturali. Negli ultimi anni la Banca è entrata in nuove aree di attività: ha iniziato a destinare una piccola percentuale delle sue risorse al finanziamento diretto al settore privato (senza garanzie governative) ed ha cominciato a sostenere programmi di modernizzazione dello Stato (riforme dell'amministrazione fiscale e della giustizia).

Le risorse finanziarie della Banca consistono in risorse del capitale ordinario - che comprendono il capitale sottoscritto, le riserve, i rimborsi, ecc. - ed in fondi in amministrazione, costituiti con i contributi di singoli stati membri.

⁸ La sigla IDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Inter-american Development Bank".

La IDB riceve fondi, per le sue operazioni ordinarie, dai mercati di capitale di Europa, Giappone, Stati Uniti, America Latina e Caraibi. Il suo debito è classificato di categoria "AAA" dalle tre maggiori agenzie di "rating" degli Stati Uniti, e ad esso è accordata la medesima valutazione sugli altri principali mercati di capitale.

Nel 1983, sul modello dell'IFC, è stata fondata la Società Interamericana d'Investimento (*Inter-American Investment Corporation-IIC*) con l'obiettivo di facilitare il trasferimento di capitali privati e di tecnologia verso l'America Latina. A tale scopo, l'IIC intraprende investimenti sotto forma di prestiti e di partecipazione al capitale a favore, preferibilmente, di piccole e medie imprese della regione.

Struttura ed organizzazione

Il Consiglio dei Governatori rappresenta il massimo organo decisionale dell'istituzione; ad esso spetta l'assunzione di tutte le decisioni più importanti, tra le quali l'approvazione annuale del bilancio e dei rendiconti finanziari della Banca. Si riunisce di regola una volta l'anno. Il Comitato del Consiglio dei Governatori rappresenta l'organo permanente del Consiglio dei Governatori; esso consta di 14 membri (un rappresentante per ogni "constituency") che siedono al tavolo, a rotazione.

Il Consiglio dei Direttori Esecutivi (o Consiglio di Amministrazione) consta anch'esso di 14 membri ed è l'organo responsabile delle operazioni della Banca: stabilisce le politiche operative che la Banca deve adottare per svolgere le sue operazioni; approva i prestiti e le proposte di cooperazione tecnica ad esso sottoposte dal Presidente della Banca; autorizza l'indebitamento della Banca sui mercati di capitale; approva il *budget* amministrativo della IDB; determina i tassi di interesse sui prestiti della Banca. I Direttori Esecutivi (uno per ogni "constituency") vengono eletti per un periodo di tre anni dal Consiglio dei Governatori della IDB. Ogni Direttore può nominare un "sostituto" che ha pieni poteri d'agire in assenza del titolare.

La Banca, che ha sede centrale a Washington, D.C., possiede un ufficio locale in ogni paese beneficiario. Questi sono responsabili della supervisione tecnica e degli aspetti operativi relativi all'esecuzione dei progetti, compresa l'emissione delle delibere di pagamento ed il controllo sull'intera procedura di aggiudicazione degli appalti. Un ufficio speciale in Europa, con sede a Parigi, ha il compito di rafforzare la cooperazione tra la Banca ed i paesi membri "non-regionali". Inoltre, dal 1996 è operante l'ufficio di Tokyo per rafforzare la cooperazione tra l'America Latina e il Giappone (la principale fonte bilaterale di cofinanziamento dei progetti della Banca).

La Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)

Negli anni sessanta l'economia di molti paesi del sud-est asiatico era prevalentemente agricola ed il commercio era limitato soprattutto all'esportazione di prodotti di base. Sebbene la maggior parte della popolazione vivesse nelle zone rurali, i loro sforzi per mantenere l'autosufficienza alimentare erano ostacolati dagli alti tassi di crescita demografica, dalla limitata tecnologia agricola e dalle frequenti calamità naturali, come inondazioni e siccità. L'industrializzazione rappresentava, in quegli anni, un'altra grande sfida. La capacità di esportare era vista da molti paesi come la chiave per espandere la propria base economica, creare più occupazione ed accumulare valuta estera. Una necessità primaria era fornire le infrastrutture di base - i trasporti, l'energia, la rete idrica e le strutture sanitarie - che dovevano precedere e favorire l'industrializzazione.

La necessità da parte dei Governi di dare una risposta ai bisogni della popolazione favorivano una forte dipendenza economica della regione dall'Europa e dal Nord America. Per poter ridurre questo squilibrio commerciale, nacque l'idea di creare un più integrato regionalismo. L'idea venne concretizzata nel 1963 con una Risoluzione della Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Asia e l'Estremo Oriente. Alla fine del 1965, i rappresentanti di 22 paesi si riunirono a Manila per discutere ed approvare lo Statuto istitutivo della Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)⁹ ai quali, all'inizio

⁹ La sigla AsDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Asian Development Bank"

del 1966, si aggiunsero altri nove paesi. Manila, capitale della Repubblica delle Filippine, fu scelta come sede della Banca e, nel dicembre del 1966, meno di un mese dopo la riunione inaugurale tenutasi a Tokyo, la Banca iniziò ad essere concretamente operativa. Al 31 dicembre 1999, dopo l'entrata dell'Azerbaijan, la Banca si compone di 58 paesi membri: 42 regionali e 16 non regionali (Europa e Nord America).

In oltre 30 anni di attività, la AsDB ha ampliato il suo raggio di azione, estendendo, ad esempio, l'assistenza diretta al settore privato. Il suo tradizionale *focus* sul finanziamento dei progetti è stato allargato ai prestiti-programma ed all'aggiustamento settoriale, orientati a sostenere le riforme economiche e strutturali. I suoi obiettivi strategici sono:

- riduzione della povertà
- promuovere la crescita economica
- sostenere lo sviluppo delle risorse umane
- migliorare la condizione della donna
- proteggere l'ambiente.

La Banca Asiatica di Sviluppo opera prevalentemente attraverso il capitale ordinario e il Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF)¹⁰, sportello per il credito agevolato a favore dei paesi meno sviluppati. Al 31 dicembre 1999 il capitale sottoscritto della Banca era di 47,597 milioni di dollari USA. Il capitale versato era di 3,348 milioni di dollari, pari al 7 per cento di quello sottoscritto. Il capitale "callable" era quindi di 44,249 milioni di dollari.

Struttura ed organizzazione

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce obbligatoriamente una volta l'anno in occasione della Riunione Annuale o su richiesta del Consiglio di Amministrazione. Gran parte dei suoi poteri sono delegati al Consiglio di Amministrazione, responsabile delle operazioni della Banca; composto da 12 membri, uno per ogni *constituency*, è eletto per un periodo di tre anni dal Consiglio dei Governatori della Banca secondo accordi di rotazione intercorsi tra i paesi membri delle singole *constituencies*. Ogni Direttore è coordinato da un Direttore supplente, di differente nazionalità.

Il Presidente della Banca, eletto dal Consiglio dei Governatori, rimane in carica per cinque anni e può essere rieletto; presiede il Consiglio di Amministrazione ed è responsabile dell'organizzazione, della nomina e del licenziamento dei funzionari e del personale della Banca.

La Banca, nel suo quartier generale di Manila, è strutturata in 3 Vice Presidenze, una per l'Asia dell'Est, la seconda per l'Asia occidentale e la terza responsabile delle questioni finanziarie e amministrative. Allo scopo di diffondere l'attività della Banca e assistere in maniera più efficace i paesi beneficiari nella realizzazione dei progetti, nel corso degli anni sono stati aperti 11 uffici locali permanenti con sede a Dacca (Bangla Desh), Phnom Penh (Cambogia), Nuova Delhi (India), Giacarta (Indonesia), Katmandu (Nepal), Islamabad (Pakistan), Colombo (Sri Lanka), Hanoi (Vietnam), Port Vila (Vanuatu), Astana (Kazakistan), Tashkent (Uzbekistan). La Banca ha anche 3 Uffici di Rappresentanza con sede a Tokio, Francoforte e Washington. Alla fine del 1999 la Banca aveva alle proprie dipendenze 654 funzionari e 1.285 unità di supporto.

Il Gruppo della Banca Africana di Sviluppo (AfDB)

Il Gruppo della Banca Africana, con sede ad Abidjan è formato dalla Banca Africana di Sviluppo, dal Fondo Africano e dal Fondo Speciale della Nigeria.

In ordine di tempo la prima a nascere fu la Banca Africana di Sviluppo (AfDB)¹¹, istituita nel 1964 allo scopo di promuovere lo sviluppo economico e sociale del continente Africano

¹⁰ La sigla AsDF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Asian Development Fund"

¹¹ La sigla AfDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "African Development Bank"

attraverso la concessione di crediti e di programmi di assistenza tecnica. Nell'ambito delle sue operazioni la Banca presta una particolare attenzione ai progetti nazionali e multinazionali volti a promuovere l'integrazione regionale, necessaria per consentire alle singole regioni di raggiungere un livello di crescita sostenibile.

Al momento della sua creazione gli azionisti della Banca erano solo paesi regionali. I Paesi non regionali, infatti, hanno fatto il loro ingresso nell'istituzione nel 1972, partecipando alla creazione del Fondo Africano di Sviluppo, sportello concessionale concepito allo scopo di soddisfare le esigenze dei paesi più poveri. Il sostegno assicurato al Fondo ha permesso ai non regionali di aderire alla Banca agli inizi degli anni '80 con una quota azionaria del 33,5 per cento per non alterare il carattere africano dell'istituzione. A tutt'oggi fanno parte della Gruppo 77 membri, di cui 53 regionali e 24 non regionali.

Mentre la Banca Africana di Sviluppo opera attraverso prestiti a valere su capitale ordinario (OC) a condizioni quasi di mercato (soltanto 13 paesi africani, di cui 4 nordafricani, detengono il merito di credito per l'accesso a tali prestiti), il Fondo Africano di Sviluppo e il Fondo Speciale della Nigeria offrono crediti concessionali ai paesi meno sviluppati, ovvero alla quasi totalità dei paesi sub-sahariani.

Nel maggio 1998, dopo un negoziato di oltre due anni, è stato approvato dai Governatori il V aumento di capitale della Banca. Più che per finalità operative, l'aumento di capitale è stato voluto, in particolare dai paesi non regionali, allo scopo di:

- rafforzare la posizione della Banca (che a causa della pessima gestione finanziaria e operativa aveva perso la tripla A) e inviare ai mercati finanziari il segnale della rinnovata fiducia degli azionisti nell'istituzione;
- rivedere la struttura azionaria basata sul rapporto 33,5 per cento (non regionali) - 66,5 per cento (regionali) per elevare la quota azionaria dei non regionali al 40 per cento per rafforzare il senso di partnership con i paesi africani;
- modificare le procedure di voto, che disciplinano l'attività del Consiglio dei Governatori, e soprattutto del Consiglio d'Amministrazione, per consentire ai non regionali di svolgere un ruolo più incisivo nei processi decisionali;
- permettere alla Banca, nel lungo termine, una graduale espansione della sua attività.

Struttura ed organizzazione

Il Consiglio dei Governatori è il massimo organo decisionale della Banca ed è composto da un Governatore per ogni paese membro. Esso si esprime sulle politiche operative e istituzionali presentate dal Management. Tuttavia, tranne per i casi specificamente previsti dallo statuto, il Consiglio dei Governatori delega i suoi poteri al Consiglio di Amministrazione, organo responsabile per l'approvazione delle politiche finanziarie, operative, dei progetti e di tutte le questioni di ordinaria amministrazione.

Il Consiglio di Amministrazione della Banca, eletto ogni tre anni¹² dal Consiglio dei Governatori è composto da 18 Direttori, 12 non regionali e 6 regionali. Invece il Consiglio di Amministrazione del Fondo è composto di 12 membri di cui 6 non regionali.

Il Presidente della Banca, che secondo lo statuto deve essere cittadino di un paese regionale membro dell'istituzione¹³, viene nominato ogni 5 anni dal Consiglio dei Governatori con la possibilità di essere rieletto per un periodo equivalente. Egli presiede i lavori del Consiglio di amministrazione (della Banca e del Fondo) ed è responsabile della gestione complessiva del Gruppo della Banca. L'istituzione, che ha sede ad Abidjan (Costa d'Avorio) è formata da tre Vice

¹² Un'importante risoluzione del Consiglio dei Governatori limita il periodo di permanenza in carica dei Direttori Esecutivi a non oltre due mandati.

¹³ Tale disposizione fa parte di un ventaglio di norme forgiate con l'intenzione di "preservare il carattere africano" della Banca.

Presidenze - Operazioni, Finanza, Servizi Istituzionali (a loro volta suddivise in vari dipartimenti) - con un personale di circa 1000 unità.

Il Fondo Africano di Sviluppo

Il Fondo Africano di Sviluppo è stato istituito nel 1972 per finanziarie a condizioni agevolate progetti e programmi a favore dei paesi più poveri che non hanno il merito di credito per poter accedere ai prestiti della Banca. I crediti, infatti, sono concessi a tasso zero con una commissione pari all'1 per cento circa e prevedono un periodo di rimborso fino ad un massimo di 50 anni, inclusi 10 di grazia. Il Fondo concede anche finanziamenti a dono per operazioni di assistenza tecnica. In base alla politica di credito in vigore dal 1995, possono accedere alle risorse dell'istituzione 39 paesi del continente, in maggior parte appartenenti all'Africa subsahariana, in assoluto una delle regioni più povere del mondo.

Attualmente, la *membership* del Fondo è costituita da 26 paesi non regionali. In occasione dell'VIII ricostituzione delle risorse è diventato paese donatore del Fondo anche il Sudafrica.

Nel mese di gennaio 1999 si sono conclusi i negoziati per l'ottava ricostituzione delle risorse che coprirà il periodo 1999- 2001. Essi hanno segnato una tappa importante poiché in tale occasione sono state concordate politiche volte a

- migliorare l'efficacia delle operazioni - attraverso il consolidamento delle riforme istituzionali attualmente in atto nel Gruppo Banca Africana e promuovendo una maggiore partecipazione della società civile e delle ONG nella preparazione dei programmi, delle strategie e dei progetti del Fondo.
- assicurare un uso più efficiente delle risorse, allocando risorse a favore dei paesi con una migliore performance economico-istituzionale. Al fine di effettuare una valutazione oggettiva e imparziale della performance è stata predisposta una nuova metodologia di valutazione, simile a quella messa a punto dall'IDA. Tra i criteri presi a riferimento compare anche la *governance*, settore nel quale la Banca pensa di poter svolgere un ruolo importante e di avere un potere di leva in virtù del suo "carattere africano" e del rapporto instaurato con i governi locali.
- migliorare la collaborazione e il coordinamento con la Banca Mondiale per pervenire ad una sorta di divisione del lavoro, al fine di sfruttare il vantaggio comparativo delle due istituzioni.

Le risorse mobilitate saranno utilizzate secondo le linee guida e le raccomandazioni fatte dai paesi donatori, i quali hanno ribadito che missione ultima del Fondo Africano è la riduzione della povertà nel continente. Di qui l'adozione di una strategia che ha il suo perno sull'agricoltura e sullo sviluppo rurale, sullo sviluppo del capitale umano (con particolare riguardo all'istruzione primaria e alla sanità) e sullo sviluppo del settore privato, sempre più considerato motore indispensabile della crescita economica. Oltre che su tali priorità operative, l'attività del Fondo si concentrerà anche su alcune importanti tematiche trasversali quali: l'ambiente e il ruolo delle donne nel processo di sviluppo, l'integrazione e la cooperazione economica nella regione e l'adozione del "buon governo" (*governance*) nei paesi beneficiari.

La Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)

Cenni Storici e aspetti generali

La Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)¹⁴ è la maggiore istituzione finanziaria di sviluppo che opera nella regione istmo-caraibica, con sede a Wilkey, St. Michael, nell'isola di Barbados. L'Accordo Istitutivo è in vigore dal 26 gennaio 1970 (firmato a Kingston, Jamaica, il 18 ottobre 1969) sotto l'egida del Regno Unito e del Canada con lo scopo di contribuire alla crescita economica e allo sviluppo dei paesi caraibici del Commonwealth e di promuovere tra di loro la

¹⁴ La sigla CDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Caribbean Development Bank*"